

Ammalato in USA  
l'intero governo

A pagina 14

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1.359.918 comunisti  
già con la tessera '65

IN 2ª PAGINA LE NOTIZIE SUL TESSERAMENTO AL PCI E ALLA FGCI, LE GRADUATORIE REGIONALI E DELLE FEDERAZIONI

## Piano e chiarificazione politica

MI SEMBRA eccessiva la fretta con cui l'on. La Malfa, pur riconoscendo di non essere ancora in grado di dare un giudizio sui contenuti del progetto Piano di sviluppo economico approvato venerdì scorso dal governo, afferma già che la sua sola esigenza deve essere considerata come una sorta di evoluzione o comunque un salto qualitativo per il carattere democratico della società italiana. Anche noi, come l'on. La Malfa, non siamo ancora in grado di dare un giudizio sul progetto di Piano, giudizio che ci riserviamo di dare al momento in cui ne avremo sotto gli occhi il testo e non un riassunto alquanto generico. Ciò che però sappiamo è che c'è Piano e Piano: che ci sono cioè piani che possono davvero essere definiti rivoluzionari, altri tali da incidere comunque profondamente nel carattere democratico di una società, e infine altri (quanti, nell'Occidente capitalistico e anche nell'Asia non socialista) che, quando non sono semplicemente falliti, non hanno contribuito per nulla a cambiare in senso più democratico la struttura delle società in cui hanno operato.

Stiamo dunque ai fatti, prima di creare non solo l'etica, come vorrebbe l'on. La Malfa, ma addirittura una sorta di «mistica» del Piano. Tanto più senza volere anticipare giudizi, il nostro riserbo sulla nostra prudenza si basano, oltre che su una questione di serietà, su tre considerazioni preliminari.

LA PRIMA di queste considerazioni riguarda il fatto che, almeno nel riassunto che ce n'è stato fornito, il Piano sembra presentarsi soprattutto come uno schema di previsione sulla più opportuna ripartizione del reddito nazionale fra consumi e investimenti e fra alcuni — ma soltanto alcuni — tipi di investimenti pubblici, nell'ipotesi che tale reddito, negli anni 1965-1969, si accresca del 5% l'anno. Meno chiara invece appare, sempre a stare al riassunto di cui siamo a conoscenza, quella che si può definire l'articolazione operativa del Piano stesso, cioè di strumenti della sua attuazione.

Eppure, si legano a ciò due problemi di primaria importanza. Uno riguarda il carattere «democratico» del Piano stesso, cioè il modo di formazione delle scelte che esso deve prospettare; l'altro la possibilità di effettiva realizzazione degli obiettivi che esso si propone. Specie in una situazione ed è questa la seconda considerazione preliminare che desideriamo fare) assai oscura: quando, cioè, nell'anno che ci lasciamo alle spalle, il reddito nazionale non è aumentato del 5%, ma solo di un 3% carso, e quello che dovrebbe essere il primo anno del Piano (il 1965) si presenta caratterizzato da una preoccupante recessione.

Ora il progetto di Piano può essere più o meno quello, più o meno rifinito, più o meno persuasivo: ma intanto con quali mezzi e in quali modi si intende operare per affrontare le condizioni difficilissime in cui versano la classe operaia e le masse popolari, per superare l'attuale recessione, per impedire che il processo di riorganizzazione finanziaria e tecnologica — che è causata a sua volta di una ulteriore crisi nell'occupazione e quindi provoca direttamente altri fenomeni recessivi — sia portato avanti dai gruppi monopolistici secondo i loro fini particolari e nel loro esclusivo interesse? Questo è oggi il vero problema della politica economica italiana, dal quale dipende l'avvenire del Piano non solo del Piano. A questo problema debbono rispondere le scelte prioritarie che il governo deve pianificare: a breve termine per poter avere una positiva politica di sviluppo a medio e a lungo termine.

MA — ed è questa la terza nostra considerazione preliminare — è oggi in grado il governo Moro, oggi in grado l'attuale maggioranza, è oggi in grado la Democrazia cristiana di modificare la politica economica fin qui seguita? Di questa modificazione non c'è traccia negli indirizzi effettivi del governo e nei disegni di legge (come quello sulla cassa del Mezzogiorno) presentati in Parlamento negli ultimi giorni scorsi. Né c'è traccia d'una simile modificazione negli orientamenti del gruppo dirigente proteo della DC e quindi della DC, visto che tutto prevede che nel Consiglio Nazionale di questo partito o si andrà ad un compromesso equivoco che avrebbe il contrario della pur tanto richiesta «chiarificazione politica», o si andrà ad una permanenza dell'esasperazione dei contrasti, con quali riflessi sulla vita della maggioranza che sostiene l'attuale governo è facile prevedere.

Dev'essere chiaro dunque che l'approvazione del progetto di Piano non può essere in nessun modo considerata sostitutiva di quella che s'è fin qui chiamata «chiarificazione politica», e che riguarda la scelta immediata di linea economica che il governo è chiamato a compiere, sia il problema delle forze capaci di garantire l'attuazione di questa linea e dello stesso Piano. Soprattutto se il Piano — come auspica l'on. La Malfa — dovesse rappresentare davvero un cambiamento di qualità rispetto alla vecchia politica, non è con la stessa disposizione delle forze che tale politica nuova si potrà realizzare. Una maggioranza non cambia di politica come ci si cambia di una giacca. Perciò l'approvazione del progetto di Piano o è da ritenersi insufficiente o non elimina affatto l'esigenza di una crisi e di un superamento dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza. In un certo senso, anzi, l'una e l'altro più che mai urgenti e indispensabili.

Mario Alicata

## Novella e Montagnani ricevuti da Saragat

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, e il vicesegretario Ferdinando Montagnani — in un'aula dell'ufficio stampa della Confederazione — sono stati ricevuti ieri dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

## Difficile ricerca dell'intesa per l'unità della DC

# Scelba all'attacco alla vigilia del CN

Gli scelbiani chiedono una vicesegreteria e pongono il problema della loro partecipazione al governo - Dichiarazione di Giolitti sul Piano

Ieri sera i capicorrente democristiani sono tornati ad incontrarsi, per la terza volta. In discussione, ancora, la bozza di documento unitario presentata da Rumor che, fino all'ultimo, ha sollevato molte

critiche, perplessità e riserve da parte di tutti i partecipanti. Secondo le «sinistre», il documento «è fiacco», poco impegnativo, generico e tale da non agganciare solidamente la conquista dell'unità al vertice a un rilancio «vigoroso» del centro-sinistra e del rapporto con il PSI.

## Il Piano e la scuola

Possiamo facilmente scorgere diverse contraddizioni nelle dichiarazioni che il ministro della P. I., Gui, ha rilasciato alla stampa venerdì. Il Piano quinquennale per lo sviluppo economico — egli ha detto — «accoglie in sostanza le linee direttive per un piano di sviluppo della scuola che ebbe l'onore di presentare alle Camere il 30 settembre scorso». E tuttavia, per quanto riguarda, ad esempio, una delle voci fondamentali degli stanziamenti, quella per l'edilizia scolastica di università (1.025 miliardi), siamo «alquanto al di sotto di quanto era stato indicato nelle dette linee direttive». Ricordiamo però che «quanto era stato indicato nelle linee direttive» del cosiddetto «piano Gui» riduceva, per fare soltanto un altro esempio, di 4/10 rispetto alle necessità minime accertate dalla commissione d'indagine i posti-alunni, che ora si intenderebbe ridurre ulteriormente.

Data la situazione della scuola italiana, tagli di questo genere significano, in realtà, rendere impossibile l'istituzione delle strutture di base indispensabili per un organico sviluppo democratico dell'istruzione pubblica.

Ma, ha avuto cura di sottolineare Gui, il Piano economico «ricepisce gli indirizzi fondamentali delle riforme degli ordinamenti scolastici da noi proposte». E qui, appunto, è il motivo per cui il ministro della P. I. può dimostrarsi soddisfatto. Perché il «suo» piano (chiamiamolo pure così) non prospetta una linea di effettive riforme, ma una linea controriformista, fesa, in buona sostanza, a mantenere le vecchie strutture autoritarie, burocratiche, classiste della scuola italiana. Per cui, in definitiva, egli non ha mai rotto quella scelta prioritaria e autonoma per la scuola, nel quadro della programmazione economica nazionale, che pure era alla base degli impegni programmatici governativi; e non ha quindi alcun motivo (se non puramente demagogico) neppure per dolersi dei tagli.

Ma allora, con buona pace del Popolo (che ieri ha cercato con un irritatissimo, quanto imbarazzato, corso di controbattere l'editoriale del compagno Luporini pubblicato venerdì da l'Unità), anche questa vicenda dimostra la necessità di intensificare a tutti i livelli, nel paese e in Parlamento, la battaglia per la riforma, per una vera riforma generale e democratica dell'istruzione pubblica, che va nel senso diametralmente opposto alle «proposte» del ministro della P. I. e della DC. Il gioco meschino di Gui non può ingannare nessuno.

Anche da parte scelbiana, il documento — accettato in linea di principio — è stato sottoposto a forti contestazioni, nelle parti sull'anticomunismo, sul partito e sui punti sui quali di più, nel passato, si è scatenata la polemica «centrista».

La posizione degli «scelbiani» (e di Scelba in particolare), risulta in questi giorni di immediata vigilia del Consiglio nazionale, particolarmente vigile e attiva. Sulla trattativa in corso gli scelbiani hanno ieri diramato una nota, illustrata poi da Scelba stesso ai giornalisti in alcune dichiarazioni. Ciò che rende interessante la posizione degli scelbiani è, a parere di molti osservatori, il fatto che, in questa circostanza essi sembrano parlare anche a nome dei «dorotei», dei quali figurano un po' come la pattuglia di punta e di avanscoperta.

L'opinione degli «scelbiani» si concentra su diversi punti: 1) Funzioni ai ribelli: Scelba sostiene che i ribelli, anche se il loro ricorso può permetter loro di essere ammessi al Consiglio nazionale, devono tuttavia essere censurati. Toccherà alla nuova direzione «unitaria» proporre al Consiglio nazionale il tipo di censura da applicare; 2) Direzione unitaria: gli scelbiani si sono trovati d'accordo sulla formazione di una direzione larga e rappresentativa che includa tutte le correnti e nel cui seno possa formarsi una maggioranza, e una minoranza, intercambiabili. Su questa posizione, di Rumor, gli scelbiani non hanno avuto obiezioni. Scelba stesso, invece, si è incaricato di precisare che il problema della direzione politica del partito (cioè della segreteria e della vicesegreteria) dovrà essere studiato attentamente. Essi chiedono, nel caso in cui Rumor si dia più di un vice segretario di essere anch'essi rappresentati nella vicesegreteria. 3) Questione del governo: gli scelbiani pongono apertamente il problema di un rapporto stretto tra direzione unitaria e «delegazione unitaria» della DC al governo. «L'unità delle correnti — dice la nota scelbiana — deve riflettersi anche nel governo». Precisando questo concetto (del resto chiarissimo) Scelba ha detto che la sua corrente porrà il problema di una partecipazione al governo nel caso in cui Moro proceda non già a un piccolo «rimpiasto interno» ma a un rimpiasto grande, che equivarrebbe ad una vera e propria crisi. In questo caso, gli scelbiani non accetteranno di essere discriminati dalla partecipazione al governo.

Accanto a queste precise e reiterato prete di posizione di Scelba (ripetiamo che si tratta, in sostanza, di limiti e condizioni condivise largamente da Colombo) sono emerse difficoltà serie per l'accordo anche da parte delle sinistre. Galloni e Forlani hanno, nella sostanza, respinto il progetto di documento di Rumor, con trappolando il loro. Rumor li ha pregati di consegnarglielo, per poterlo prendere in considerazione.

Secondo la Procura della Repubblica nessuno è responsabile per la morte dei quattro paracadutisti, avvenuta in circostanze misteriose alla fine d'agosto dello scorso anno, nelle caserme Gamerra di Pisa e Vannucci di Livorno; è il Procuratore pisano, dott. Cocola, ha chiesto l'archiviazione del drammatico caso affermando, nelle conclusioni, che la quadruplice morte sarebbe stata provocata da «distinzioni organiche» del tutto estranee alle esercitazioni o alla vita di caserma. La decisione appare particolarmente delicata, soprattutto se si considera che — proprio in questi giorni — si è sparsa la voce, a Pisa, della imminente promozione del colonnello Palumbo (il comandante-schiavista della Gamerra) alla carica di generale. Spetta ora al giudice istruttore, dott. Venafro, decidere se insabbiare o meno le indagini.

Uno dei primi commenti al Piano economico approvato dal Consiglio dei ministri è venuto dall'onorevole Giolitti. Egli parlando al convegno sindacale del PSI ha detto che a termini costituzionali il Piano deve essere m. f.

(Segue in ultima pagina)

Solenni e commosse onoranze alla salma del grande statista

## L'addio a Churchill



LONDRA — Un momento dei solenni funerali di stato che la Gran Bretagna ha tributato ieri alla memoria di Winston Churchill. La popolazione di Londra ha seguito, per le strade, o davanti ai televisori, la perfetta e luttuosa commovente cerimonia. (Nella telefoto: la bara di Churchill, avvolta nella bandiera britannica, è portata fuori da Westminster Hall, sull'affusto di cannone che affierà poi fino alla Torre di Londra) (A pag. 6 il servizio e la fotocronaca)

## Per la difesa dell'occupazione

# Giornata di lotta generale decisa dalla CdL a Milano

L'iniziativa presa dal Consiglio dei sindacati i tempi e i modi della lotta saranno decisi in seguito - Fissati i primi scioperi di categoria

Pisa

## Il PM: nessuno responsabile per la morte dei 4 paracadutisti

Secondo la Procura della Repubblica nessuno è responsabile per la morte dei quattro paracadutisti, avvenuta in circostanze misteriose alla fine d'agosto dello scorso anno, nelle caserme Gamerra di Pisa e Vannucci di Livorno; è il Procuratore pisano, dott. Cocola, ha chiesto l'archiviazione del drammatico caso affermando, nelle conclusioni, che la quadruplice morte sarebbe stata provocata da «distinzioni organiche» del tutto estranee alle esercitazioni o alla vita di caserma. La decisione appare particolarmente delicata, soprattutto se si considera che — proprio in questi giorni — si è sparsa la voce, a Pisa, della imminente promozione del colonnello Palumbo (il comandante-schiavista della Gamerra) alla carica di generale. Spetta ora al giudice istruttore, dott. Venafro, decidere se insabbiare o meno le indagini.

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Il Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati ha deciso oggi, nella sede della CdL l'effettuazione di una giornata generale di lotta alla quale parteciperanno tutte le categorie. La data e le modalità della protesta saranno stabilite dagli organi dirigenti della Camera del Lavoro. La decisione è stata presa di fronte alla grave situazione determinata nei settori produttivi della provincia in ordine all'occupazione e alla contrattazione sindacale.

La relazione del segretario confederale, Venegoni, gli interventi di Bonaccini, segretario responsabile della CdL, hanno illustrato con dovizia di dati il grave stato di disagio in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori e di conseguenza, i riflessi negativi che determina la ridotta capacità di acquisto delle grandi masse popolari, sulla intera economia cittadina.

Duecentomila sono i lavoratori della provincia colpiti dai licenziamenti, dalle sospensioni e dalle riduzioni degli orari. Quarantacinque braccianti e raccoglitori di olive della Piana di Gioia Tauro

## Dopo gli interventi polizieschi

# Migliaia di coloni manifestano a Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 30. Questa sera migliaia di coloni sono tornati a manifestare in piazza Duomo. La rottura delle trattative, e ancor più la provocazione padronale e poliziesca di ieri, hanno spinto i lavoratori a raddoppiare la vigilanza ma anche a rendere più incisiva la lotta, ad allargarla e la partecipazione popolare è stata, anche oggi, imponente. Gli alberi di bergamotto cresciuti dai coloni, eretti con un anno di fatica e di sacrifici — sono carichi di cinque miliardi di prodotto. Ora, però, il prodotto in contenzione (di cui i coloni reclamano almeno il 35 per cento a compenso del loro lavoro) è al punto massimo di maturazione e sta per rovinarsi. A tanto ha portato la resistenza padronale, che dura da dieci settimane, con la quale si è infranto anche il tentativo di mediazione ministeriale. Ma di fronte al pericolo estremo, ci sarà anche una risposta adeguata, da una parte sul piano sindacale, sono stati rafforzati i picchetti per impedire che la fabbrica lavori i bergamotti con personale criminale; inoltre da lunedì comincerà lo sciopero generale dei braccianti e raccoglitori di olive della Piana di Gioia Tauro.

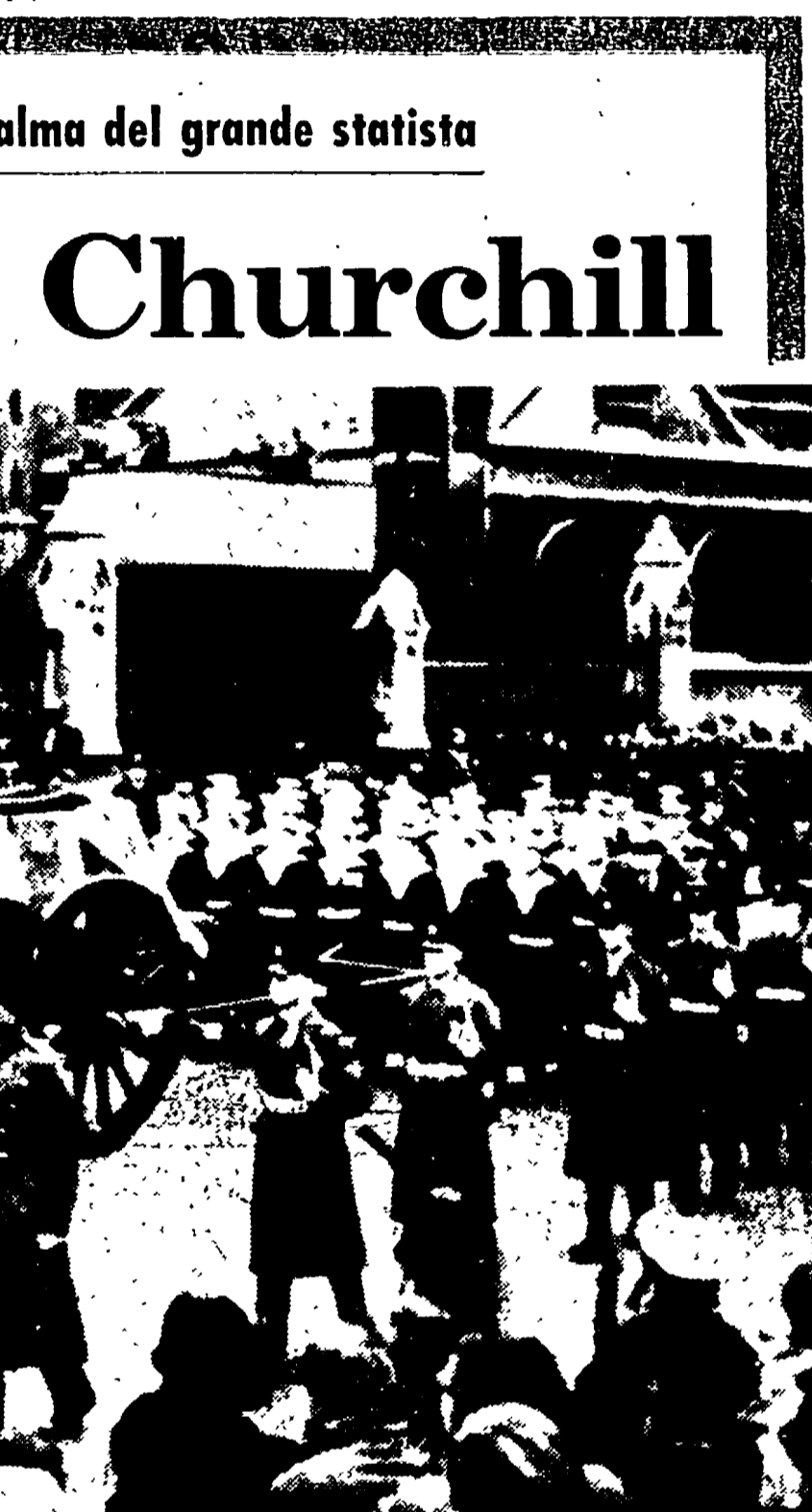
A nome del gruppo parlamentare comunista, intanto, ieri l'on. Miceli è intervenuto presso i ministri degli Interni e dell'Agricoltura. Il gruppo comunista chiede il ritiro immediato delle forze di polizia impiegate in via eccezionale e l'impedimento di nuove manifestazioni di questo tipo. Il senatore Miceli ha ricordato che esiste una dichiarazione del ministro Ferrari Agnelli, fatta in Senato il 10 settembre scorso, in cui si conferma che le richieste dei coloni reggini ricadono nell'ambito della legge. Una interrogazione è stata presentata ai vari ministri interessati dai parlamentari comunisti calabresi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì per la conclusione del dibattito delle interpellanze ed interrogazioni sulla situazione economica.

(Segue in ultima pagina)

## Famigerato squadrista pluriomicida

# Muore a Roma un farmacista: era il feroce Carosi ricercato dal '47



Tra il '20 e il '24 assassinato e avrebbe dovuto scontare 21 anni di carcere - Uccise anche in pezzi il cadavere - Il drammatico racconto della sorella di una delle vittime - Chi lo ha aiutato a nascondersi in tutti questi anni?

Un gerarca fascista, tragicamente noto in tutta la Toscana e soprattutto nelle province di Pisa e di Lucca, dove all'inizio degli anni venti aveva compiuto numerosi, feroci delitti, e contro il quale pendeva dal '47 un mandato di cattura per ventun anni di reclusione, è vissuto fino ad ieri a Roma, arricchendosi come rappresentante di case farmaceutiche. Il suo passato di torturatore ed assassino è emerso soltanto ieri, a poche ore di distanza dalla sua morte, avvenuta nell'ospedale di San Giovanni, dove era stato ricoverato per una improvvisa emorragia cerebrale.

Era conosciuto, a Roma, come il dottor Filippo Filippi (ma in qualche occasione si era anche spacciato per l'avvocato Mario Marzello); il suo nome era in realtà quello dell'ufficiale della milizia fascista Alessandro Carosi, di settantatré anni, dottore in chimica farmaceutica, residente — fino allo scoppio della guerra — a Guardistallo, in provincia di Pisa.

La sua biografia, in parte ricostruita, è il dramma di un fascista che, in un paese, dove gli abitanti delle zone, dove, per alcuni anni, ha spadroneggiato aggredendo ed uccidendo quanti si battevano contro il fascismo, non è stata ancora completamente ricostruita. I dati che vanno emergendo, tuttavia, sono già sufficienti a delineare i tratti essenziali: tanto che sembra inverosimile che, con questi precedenti, Alessandro Carosi abbia potuto per tanti anni vivere indisturbato, dirigendo una farmacia (a quale titolo?) senza che nessuno sia mai stato in grado di identificarlo.

Il milite fascista conquistò la sua tragica notorietà tra il 1920 ed il 1924, quando — tra le province di Pisa e Lucca — egli si macchiò di numerosi delitti, eseguiti sempre con particolare sadismo. La sua comparsa in un paese, il suo solo nome, erano sufficienti a creare un alone di terrore: indossando un cappellone nero a falde larghe, il Carosi si presentava come il simbolo stesso della ferocia bestiale del fascismo. E i delitti che gli si ufficialmente riconoscono — ma la voce popolare gliene attribuisce molti di più — motivano ampiamente il senso dell'odio che gli si racchiudeva intorno e che, a tanti anni di distanza, è ancora vivo nelle coscienze di quanti lo hanno conosciuto.

Il suo nome figura infatti nel bollettino delle ricerche del 18 febbraio 1948 emesso dalla Questura di Pisa: Alessandro Carosi vi appare ricercato per duplice omicidio premeditato ed aggravato. La sua condanna a 21 anni di reclusione, era stata decisa dalla Corte d'Assise il 17 febbraio del 1947. I delitti per i quali era ricercato erano due: il primo, commesso il 16 luglio del 1922 a Riprafatta, quando, insieme con altre cinque persone, aveva ucciso a colpi di fucile l'antifascista Florindo Noferi; il secondo compiuto il 9 aprile del 1924, a Pisa, insieme a Giulio Malmusi. In quell'occasione i due ferirono gravemente un altro antifascista, Ugo Rindi, il quale morì qualche giorno dopo.

(Segue in ultima pagina)